

Vent'anni fa aveva inizio la vittoriosa guerra di liberazione contro il colonialismo francese

Il cammino dell'Algeria indipendente

Unito sull'obiettivo della liberazione nazionale e sorretto dalla solidarietà antimperialista internazionale il popolo algerino ha avuto ragione di un esercito coloniale di 800 mila uomini - Un milione di morti in sette anni di conflitto - La ricostruzione del paese depredato e distrutto - Il ruolo del Fronte di liberazione nazionale - I problemi di oggi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, ottobre

Venti anni fa nella notte fra il 31 ottobre e il 1. novembre 1954, cominciava la guerra di liberazione e la rivoluzione algerina. In diverse regioni del paese, dalle zone montagnose dell'Aurès e della Kabillia alle colline dell'Oranes, alcune decine di commandos algerini attaccavano contemporaneamente di sorpresa obiettivi militari e amministrativi francesi. Bombe rudimentali scoppiarono nel centro della stessa Algeri. Il giorno successivo la radio del Cairo («la Voce degli arabi») annunciava l'inizio dell'insurrezione algerina contro l'imperialismo francese e l'FLN diffondeva il suo primo proclama. L'azione armata del 1. novembre non era certo frutto di una decisione maturata nel corso di una notte: prepa-

rata da tempo, attraverso anni di lotte e di sofferenze di un intero popolo, essa fu intrapresa dopo che tutte le possibilità di realizzare le legittime aspirazioni nazionali con mezzi pacifici erano state esplorate e tentate senza successo.

I massacri compiuti dai francesi nel maggio del 1945 a Setif e a Costantina (secondo valutazioni francesi furono uccisi nella sola Setif 15.000 algerini, secondo fonti algerine le vittime nella regione furono circa 45.000) avevano dato nuovo alimento al giovane nazionalismo algerino, anziché stroncarlo sul nascere in un bagno di sangue come pensavano le autorità colonialiste, le quali avevano preso pretesto per il massacro da una manifestazione tenutasi a Setif il 1 maggio 1945, nella quale alcune migliaia di musulmani avevano innalzato cartelli e bandiere inneggiando alle forze alleate che infliggevano gli ultimi colpi al nazifascismo in Europa. «Viva la vittoria degli alleati», dicevano le scritte; ma accanto ad esse era anche comparsa per la prima volta una bandiera algerina, simbolo delle speranze e delle aspettative per la vittoria antifascista che il popolo collegava al miglioramento della sua sorte.

Negli anni successivi al '45 venivano a cadere le ultime illusioni di una soluzione politica nel quadro del «sistema legale francese», compresa quella di una possibile integrazione a parità di diritti con la Francia, come era sostenuto dalla parte più moderata dei nazionalisti algerini che nel 1946 ancora pensavano alla possibilità di un'unione federale.

Nella primavera del 1954 un gruppo di militanti nazionalisti dava vita al Comitato Rivoluzionario di Unità d'Algeria (CRUA), stabiliva la data dell'insurrezione e si poneva il compito di superare il frazionamento del fronte patriottico, dando inizio all'organizzazione della lotta armata e gettando le basi per la creazione del Fronte di Liberazione Nazionale come sua espressione sul piano politico. Con il proclama del 1. novembre 1954 - l'atto di nascita del FLN - venivano indicati gli obiettivi (indipendenza nazionale, creazione di uno Stato sovrano e democratico algerino, recupero della cultura originaria) e gli strumenti della lotta. Per la affermazione di questi principi si potevano usare tutti i mezzi, compresi quelli politici e diplomatici: alla Francia si offriva l'apertura di trattative sulla base del diritto degli algerini all'autodeterminazione.

Alla sfida del FLN la Francia rispondeva con l'invio, il 2 novembre 1954, di tre reggimenti di paracadutisti per rafforzare i 70.000 soldati già di stanza in Algeria: era lo inizio di una sanguinosa guerra destinata a durare sette anni. Il corpo di occupazione francese saliva prima a 500.000 uomini, poi a 800.000; un miliardo di vecchi franchi al giorno usciva dalle casse francesi per finanziare lo sforzo bellico. Gli algerini pagavano un altissimo tributo di sangue alla causa della liberazione nazionale: massacri, distruzioni, torture, campi di concentramento; in totale oltre un milione di morti, più di un decimo dell'intera popolazione. Ma infine la Francia era costretta a capitolare, e il 5 luglio 1962 l'Algeria conquistava la sua indipendenza. Gli accordi di Evian con la Francia di De Gaulle mettevano fine a 132 anni di colonizzazione e aprivano una nuova pagina nella storia dell'Algeria.

Durante i sette anni di guerra non erano mai cessati lo appoggio e la solidarietà delle forze democratiche e pro-

Il messaggio del PCI a Bumedien

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato al presidente Huari Bumedien il seguente messaggio:

In occasione del XX anniversario della Rivoluzione algerina, Vi preghiamo di accogliere e di trasmettere a tutto il popolo ed ai lavoratori algerini, a tutti i militanti del Fronte di liberazione nazionale, i saluti calorosi e fraterni di milioni di comunisti e di lavoratori italiani.

Venti anni orsono, il 1° novembre 1954, iniziò quella lunga ed eroica lotta contro il colonialismo che condusse il popolo algerino, sotto la guida del FLN, a conquistare la piena indipendenza e sovranità nazionali, e a fondare il nuovo Stato di tutti gli algerini.

Oggi l'Algeria ha realizzato profonde trasformazioni di struttura, nell'organizzazione dello Stato e della società, negli sforzi intrapresi dal Vostro governo per elevare il livello di vita delle masse più povere. Attraverso la rivoluzione industriale, agricola e culturale, avanza verso il socialismo, ottenendo significativi successi.

In campo internazionale, l'Algeria svolge un ruolo assai importante nella lotta dei popoli per la affermazione del diritto sovrano di ognuno di essi a recuperare e a disporre liberamente delle proprie risorse nazionali, mettendo fine alla rapina imperialista dei paesi del Terzo mondo. In questo contesto, grandi svolgimenti hanno avuto la IV Conferenza dei paesi non allineati svoltasi nel settembre 1973 ad Algeri e l'Assemblea straordinaria dell'ONU, convocata su Vostra iniziativa, nell'aprile del 1974 a New York.

Il nostro partito considera che lo sviluppo multiforme dei paesi del Terzo mondo corrisponde agli interessi dell'umanità intera, compresi i paesi industrializzati avanzati. Per questo riteniamo che sia necessario stabilire tra gli Stati rapporti di proficua cooperazione, basati sull'uguaglianza, sulla non ingerenza, sul rispetto della sovranità nazionale dei popoli, sulla loro partecipazione piena alle decisioni riguardanti i problemi che si pongono all'umanità.

Noi ci battiamo, nel nostro paese, assieme ad un ampio arco di forze democratiche e di sinistra, per realizzare una profonda svolta democratica, fondata sulla collaborazione di tutte le forze popolari, che muti profondamente gli attuali indirizzi di politica economica e sociale e garantisca la democrazia contro gli attacchi delle forze reazionarie e fasciste. Ci battiamo perché vada avanti il processo della distensione e la coesistenza pacifica si affermi nelle relazioni tra Stati a diverso regime sociale, per costruire un regime di sicurezza e di cooperazione in Europa e fare del Mediterraneo un mare di pace durevole, creando le condizioni affinché questa regione si liberi delle basi e delle forze armate straniere.

Lottiamo perché si giunga ad una soluzione pacifica e giusta nel Medio Oriente, nell'interesse dei popoli della regione e della pace e perché siano pienamente riconosciuti i diritti nazionali del popolo palestinese, di cui l'OLP è il legittimo rappresentante.

Riaffermiamo la nostra solidarietà con tutti i popoli in lotta contro il colonialismo, il neo-colonialismo e l'imperialismo, per la pace, il progresso e il socialismo.

Vi rinnoviamo, in questa storica ricorrenza, gli auguri più vivi di nuovi successi a nome del Comitato centrale del PCI, del suo presidente, compagno Luigi Longo, di tutti i comunisti italiani e miei personali, con l'impegno a sviluppare ulteriormente le amichevoli relazioni tra i nostri due partiti e tra i nostri due popoli, nel reciproco interesse e in quello della pace in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo.

ENRICO BERLINGUER

paese, a rafforzare la sua indipendenza e ad avviare un programma accelerato di sviluppo, ma anche a consolidare le opzioni socialiste. Queste sono oggi centrate intorno alla rivoluzione agraria e alla gestione socialista delle aziende.

Sul piano economico, la piena liberazione dell'economia dalla dipendenza straniera (con la nazionalizzazione delle banche, delle miniere e infine degli idrocarburi) la realizzazione di due importanti piani economici e il lancio, nel 1974, del secondo piano quadriennale hanno dato l'avvio ad una profonda trasformazione del volto del paese.

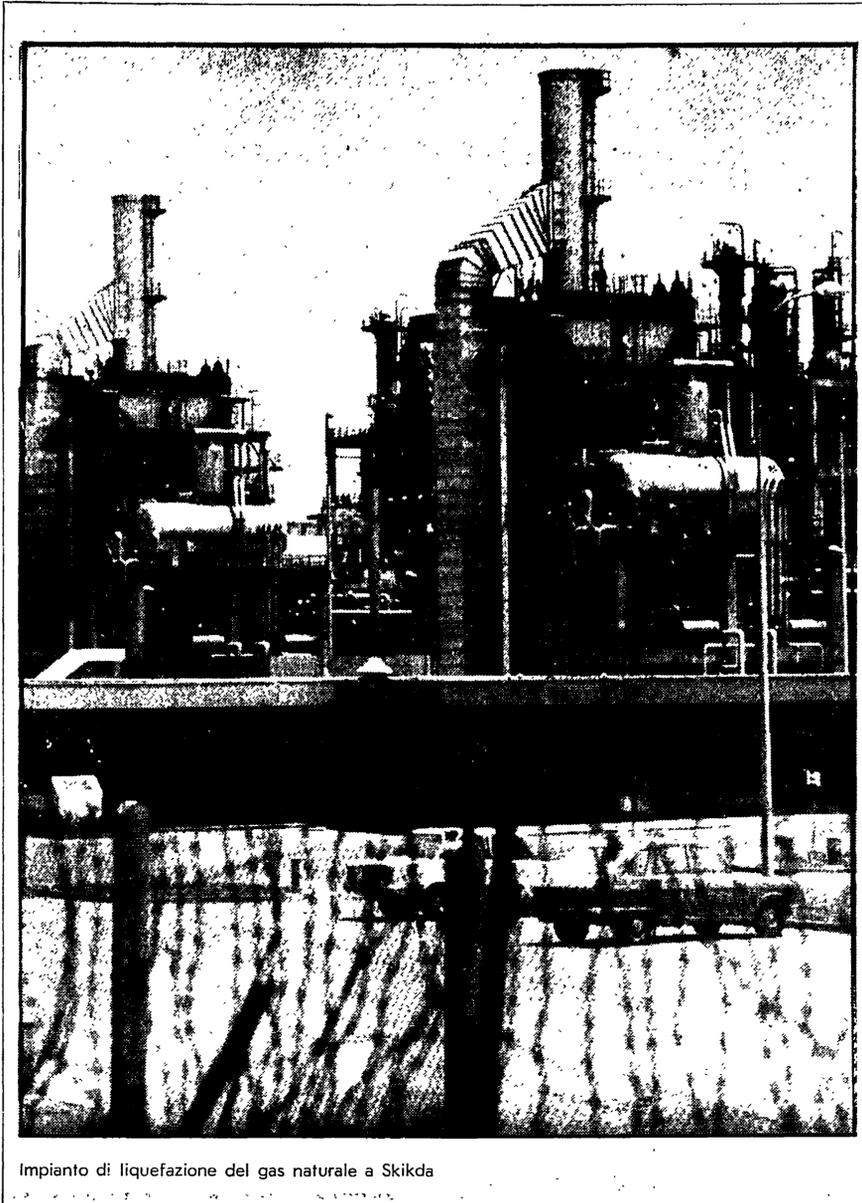
Sul piano sociale, la priorità è stata data allo sviluppo della scolarizzazione, e questo anno è stata istituita l'assistenza sanitaria gratuita in tutto il paese, nonostante le ancora gravi carenze di personale medico. Con l'attuale piano quadriennale è stato inoltre affrontato il problema della progressiva eliminazione della disoccupazione, tuttora rilevante nelle campagne.

Sul piano internazionale, l'Algeria si presenta oggi con un forte prestigio e con un ruolo di primaria importanza nel vasto schieramento dei paesi del Terzo mondo. Nel settembre dello scorso anno essa ha ospitato la riunione al vertice dei paesi non-allineati e nel novembre successivo il vertice dei capi di Stato arabi. Quest'anno su iniziativa di Bumedien, anche nella sua qualità di presidente in esercizio del movimento dei paesi non-allineati, si è riunita l'assemblea straordinaria dell'ONU sul problema delle materie prime e per una nuova cooperazione internazionale. Ed è infine il ministro degli Esteri algerino che presiede la corrente sessione dell'Assemblea ordinaria delle Nazioni Unite.

Sul piano politico interno, il problema delle ridefinizioni del ruolo del partito - il FLN - assume una rilevanza particolare. Tre importanti discorsi tenuti dal presidente Bumedien a Costantina, Tlemcen e Tizi Ouzou sottolineano l'esigenza di un rinnovamento del partito, al fine di assicurare il pieno assolvimento del suo ruolo di avanguardia e di garanzia della continuità del processo rivoluzionario. In essi si mette in evidenza il problema della direzione politica del paese e della formazione di un gruppo dirigente omogeneo, in un periodo che è stato dominato dalle esigenze dell'unità e della solidarietà nazionale e di uno sforzo di ricostruzione, hanno potuto infiltrarsi - ha denunciato ancora Bumedien - tendenze borghesi, legate alla formazione di nuovi ceti privilegiati e di conseguenti gruppi di pressione. Se la rivoluzione è stata finora tollerante, egli ha ammonito, ciò non significa che verrà consentito agli elementi opportunisti o reazionari di infiltrarsi nei ranghi dello Stato, del partito e dell'esercito.

Tutto ciò delinea - a vent'anni dalla gloriosa insurrezione del 1954 - una nuova fase della rivoluzione algerina, dopo il periodo di assestamento iniziato nel giugno 1965 e l'avvento di una nuova leva di militanti animati da spirito socialista nei centri di direzione del paese.

Giorgio Migliardi



Impianto di liquefazione del gas naturale a Skikda

Pieno controllo delle risorse naturali

L'Algeria è stato uno dei primi paesi a conquistare il controllo delle proprie risorse petrolifere, con la nazionalizzazione delle compagnie del cartello internazionale nel 1970 e la presa di controllo delle società francesi nel 1971. E ne ha quindi tratto anche i migliori risultati. I ricavi del petrolio hanno consentito di finanziare importanti progetti di sviluppo industriale e di intraprendere un programma di riforma e modernizzazione dell'agricoltura che non ha l'analogo negli altri paesi arabi produttori di petrolio. Lo sfruttamento delle risorse energetiche, base degli ulteriori programmi di sviluppo accelerato, ha preso un nuovo indirizzo.

Le ricerche di petrolio nel Sahara, ritenute sterili dalle società francesi, sono riprese con la partecipazione di società tedesche, giapponesi, spagnole e statunitensi sotto la direzione della società nazionale Sonatrach. Le immense disponibilità di gas naturale - oltre il 10% delle riserve mondiali - saranno utilizzate non soltanto attraverso gli impianti di liquefazione e trasporto via mare ma ora, dopo l'accordo con l'ENI per il gasdotto verso l'Italia attraverso il canale di Sicilia, anche attraverso collegamenti diretti con la rete europea. Un secondo gasdotto dovrebbe infatti collegare l'Europa all'Algeria attraverso la Spagna.

L'Algeria difende gli attuali prezzi del petrolio ritenendoli fonte indispensabile per lo sviluppo accelerato. I suoi redditi non si accumulano nelle banche, ma vengono effettivamente impiegati allargando la collaborazione con quei paesi industriali che sono in grado di parteciparvi.

Rivoluzione agraria e «gestione socialista delle aziende»

A colloquio con Ali Ammar della direzione del FLN - L'obiettivo della partecipazione democratica attraverso le cooperative - La «gestione socialista» riguarda tutto l'insieme dei settori produttivi e dei servizi sociali - Già svolte le prime elezioni delle «assemblee dei lavoratori»

Dal nostro corrispondente

ALGERI, ottobre

Il 17 giugno 1972 234 contadini poveri del piccolo comune di Khemis El Khechna ricevettero dalle mani del presidente Bumedien i titoli di attribuzione delle terre. Era l'inizio della rivoluzione agraria, di un processo politico e sociale tuttora in corso che mira alla trasformazione radicale di un mondo rurale in cui vive ancora la grande maggioranza della popolazione.

Un anno e mezzo più tardi, le elezioni delle «assemblee dei lavoratori» in dodici tra le più importanti industrie del paese davano inizio a un secondo processo, al centro del nuovissimo mondo industriale, che porta il nome di «gestione socialista delle aziende». Esso mira alla piena democratizzazione di tutte le unità produttive.

Finora in Algeria si è parlato soprattutto di un nuovo «modello di sviluppo economico» essenzialmente basato sulla industrializzazione. Attualmente il dibattito si arricchisce dei temi relativi alla rivoluzione agraria ed alla «gestione socialista». Come, da chi e per chi verrà diretto questo processo? Quale sarà il ruolo del partito unico, l'FLN, in esso? Si può parlare di una svolta o comunque del precisarsi di un nuovo e originale «modello socialista» in Algeria? Su tali questioni abbiamo

parlato con Ali Ammar, giovane esponente del gruppo dirigente del partito unico algerino, membro della sua direzione nazionale e responsabile del dipartimento studi. L'Algeria - nota innanzitutto Ammar - ha impostato una crescita economica accelerata intorno a un modello che ha alla sua base il processo di industrializzazione come elemento trainante della intera economia, con la realizzazione di due piani economici - il piano preliminare di tre anni (1967-69) e il primo piano quadriennale (1970-73) - con la creazione di uno Stato moderno e il conseguimento delle sue strutture politiche e amministrative, con il recupero delle risorse naturali del paese (in primo luogo gli idrocarburi) e la nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione.

Gettate le basi dell'indipendenza politica del paese, create le condizioni del suo sviluppo e le premesse di un solido apparato statale si tratta ora di dare un preciso contenuto economico e sociale alle scelte compiute. E anche e soprattutto di impedire che una nuova classe borghese radicandosi nei meccanismi amministrativi e nelle strutture economiche, come è avvenuto in diversi paesi del terzo mondo, possa alienare a suo esclusivo profitto le realizzazioni di vent'anni di dure lotte popolari per l'indipendenza e lo sviluppo.

In questo processo, afferma Ali Ammar, la rivoluzione agraria e la gestione socialista delle aziende svolgono un ruolo fondamentale e le fasi della loro applicazione possono delineare un originale «modello algerino», che si realizzi nella specificità e nell'originalità delle condizioni politiche e sociali del paese. Abbiamo utilizzato il termine di rivoluzione agraria,

ci dice Ali Ammar, e non quello di «riforma» perché essa risponde a un obiettivo e a una realtà ben determinata dalle campagne algerine. Non si tratta infatti di realizzare una semplice redistribuzione delle terre o di abolire i residui feudali (quali, ad esempio il khames, il braccante che lavora la terra di un proprietario assenteista in cambio di un quinto del suo prodotto, al di sotto del livello di sussistenza di una famiglia), ma di realizzare una trasformazione profonda delle condizioni di vita delle masse contadine, di inserirle totalmente nei circuiti della società moderna, raggiungendo così una forma di democrazia economica al livello dell'unità di produzione.

«Per questo - aggiunge Ammar - attraverso la rivoluzione agraria intendiamo costruire un certo numero di strumenti che permettano a questi obiettivi di realizzarsi in maniera armoniosa e rapida al tempo stesso. Sul piano dei mezzi di produzione questo strumento è la cooperativa, o meglio i diversi tipi di cooperative che abbiamo elaborato tenendo conto della realtà specifica delle nostre campagne, e che vanno dalle forme di mutuo soccorso di tipo «pre-cooperativo» a quelle di produzione vere e proprie e alle «cooperative agricole polyvalenti di servizio» (CAPS), a livello comunale».

Le CAPS, egli aggiunge, costituite in ogni comune, svolgono una funzione estremamente importante nel nuovo sistema cooperativo algerino e in generale nel settore agricolo che comprende le aziende autogestite sulle terre degli ex coloni francesi. Alle CAPS aderiscono i piccoli agricoltori individuali, le cooperative e le aziende agricole autogestite. Esse hanno per compito di fornire le sementi e i concimi, di mettere a disposizione le grandi macchine agricole e le officine di riparazione, di divulgare le nuove tecniche, di incoraggiare l'artigianato, di commercializzare la produzione e di assistere e consigliare gli aderenti in tutti i settori di loro interesse, compreso quello bancario. Si può quindi facilmente comprendere l'importanza chiave che esse assumono nel quadro della rivoluzione agraria e più in generale per la dinamicizzazione

del settore agricolo. Altro strumento importante della rivoluzione agraria è la creazione ex novo dei villaggi agricoli socialisti, il cui programma prevede la costruzione di mille villaggi, completi di ogni tipo di servizi (dici sono già ultimati e in funzione). Essi rispondono all'esigenza di dare un alloggio civile ai contadini e ai cooperatori, ma soprattutto di creare un centro di vita nuova che permetta il loro sviluppo e la loro emancipazione globale. Chiediamo a questo punto al compagno Ali Ammar qua-

li siano i problemi politici principali che ha incontrato la rivoluzione agraria, soprattutto nella sua seconda fase, attualmente in corso e il cui completamento è previsto entro quest'anno; è la fase che prevede l'espropriazione dei proprietari assenteisti e la limitazione della grande proprietà terriera (la prima fase, ricordiamo, consisteva nella distribuzione delle terre demaniali e comunali, e la terza, in fase di preparazione, prevede la riorganizzazione dell'allevamento sulla base di cooperative dei pastori).

«Ciò ci permette - afferma Ali Ammar - di affrontare un altro aspetto del problema, quello della tendenza alla burocratizzazione denunciata da Bumedien recentemente come il pericolo maggiore. «E' questo - dice Ammar - l'ostacolo più importante che può minacciare le nostre giovani istituzioni. La più importante è la tendenza correttiva (oltre a quella attualmente in corso della decentralizzazione politica e amministrativa) è la «gestione socialista». Il dialogo che co-si si istituisce tra le direzioni aziendali e le assemblee dei lavoratori ci permette di evitare questo scoglio mettendo alla portata dei lavoratori le leve e i meccanismi della gestione».

«E' attraverso queste esperienze concrete, conclude Ali Ammar, che stiamo costruendo il «modello algerino», con una sua specifica via, tenendo conto dell'originalità, per così dire, del nostro popolo, delle sue vocazioni, delle sue origini storiche e delle sue tradizioni».

Il problema della solidarietà tra contadini operai e studenti

servizi sociali. Essa toccherà fabbriche, come gli ospedali, le scuole, la radio e televisione, e gli altri servizi. Le prime esperienze svolte si sono rivelate positive e nelle centinaia di cooperative in cui hanno già avuto luogo le elezioni delle assemblee dei lavoratori» come organi di piena partecipazione alla gestione, i votanti hanno superato il 90%.